

IL RICORDO

L'editoria come passione

Le grandi scelte editoriali, le narrazioni come ciclo: Roberto Calasso è morto ieri a Milano

di Massimo Danzi,
professore all'Università di Ginevra

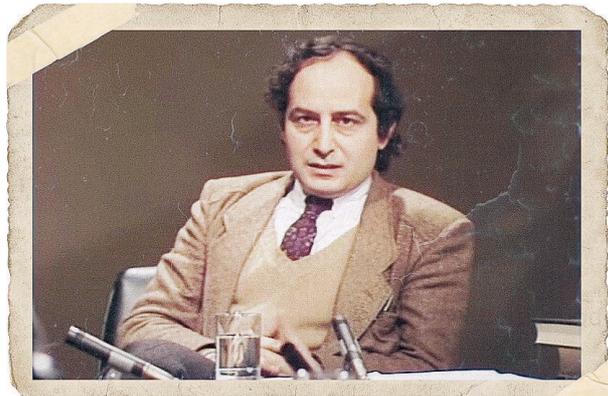
Fiorentino, presto trapiantato a Milano, figlio di una madre che traduceva Pindaro e di un padre e un nonno professori universitari e bibliofili compulsivi, Roberto Calasso (1941-2021) pareva naturalmente avviato al mondo dei libri. Nel 1962, due grandi lettori, Luciano Foà e Bobby Bazlen, gli avevano aperto la strada di Adelphi, forse la più raffinata, elegante e culturalmente onnivora delle case editrici italiane. E da Foà e Bazlen aveva poi di fatto ereditato, e costruito, un catalogo editoriale che resta testimonianza di un'apertura culturale senza pari nel modo dell'editoria anche europea.

Anglista di formazione, dopo la laurea a Firenze con Mario Praz, Calasso era transitato attraverso le grandi culture antiche, imparandosi il sanscrito per leggere gli antichi testi vedici ma aprendosi contemporaneamente anche alle letterature antiche e moderne, perché - diceva - la letteratura è una sola. Come scrittore, era affascinato dai grandi miti antichi e nella resa attualizzata che ne proponeva, sempre dopo aver infinitamente letto ed essersi documentato, trovava motivazione anche alla sua scrittura a metà tra saggio e narrazione. Dal 1983 prendeva così origine una trilogia formata da *La rovina di Kasch*, *Le nozze di Cadmo e Armonia* e *Ka*, e questi tre libri costituivano il

preludio a un quarto intitolato semplicemente *K*, che verteva sulla figura dello scrittore Franz Kafka ossessionato, come è noto, da quella sua prima lettera del nome.

Ma non inganni il passaggio dall'antica cultura indiana a quella greca e alla contemporaneità di Kafka, Nabokov o altri meno noti scrittori. La lettura di Kafka esprime nei confronti dello scrittore di lingua tedesca la stessa relazione che *Le nozze di Cadmo e Armonia* avevano con i miti greci o che *Ka* aveva con il mondo induista. Non è un caso che trattando di quello scrittore, che con Proust Calasso giudicava decisivo nel XX secolo, affiorasse un breve parallelo tra Don Chisciotte e l'Ulisse omerico. O che, nella grande epopea indiana del Mahabharata, immenso testo degli ultimi secoli prima di Cristo portato da Peter Brook al festival di Avignone nel 1985, Calasso riconoscesse ormai detto "tutto quello che c'è nel mondo". Era la ricerca di una saggezza fuori del tempo e delle nazioni, in qualche modo archetipica, sulla linea di maestri che in questi ambiti l'avevano indubbiamente segnato come lo storico e antropologo delle religioni Georges Dumézil o lo studioso e folclorista James George Frazer. La prima trilogia si arricchì poi negli anni di altri libri dalle intitolazioni altrettanto allusive e raffinate. Quasi delle "cifre" di un più lungo discorso, che includeva la pittura del più autentico "pittore della vita moderna" (Il rosa Tiepolo, 2006), l'artefice stesso del modernismo letterario e il rapporto decisivo con le immagini (La folie Baudelaire, 2008) o la mitologia che gli antichi proiettarono sugli dei (Il cacciatore celeste, 2016).

Calasso concepì la sua narrazione come un "ciclo" e l'omogeneità del suo discorso fu, a ragione, riconosciuta dal "Premio Formentor de las letras", nel 2016. Fu anche l'ultima



Presidente e consigliere delegato di Adelphi, scrittore. Aveva 80 anni (in foto, alla tv svizzera nel 1977)

YOUTUBE ADELPHI

volta che lo vidi. In questo, colto umanista di vocazione mitteleuropea era - come si definì - "uno degli ultimi mitografi", ma un mitografo documentato e preciso. "La letteratura è precisione, come la matematica", diceva. Forse per questo non la concepiva senza molto studio e molte letture, che in tutti gli ambiti (si pensi all'edizione che diede, nel 2014, dell'oggi attualissimo Spillover di David Quammen) l'occupavano per una buona metà della giornata. Pensava, credo, alla chirurgia "definizione" del tema, che gli avrebbe aperto uno spazio nuovo nel panorama del già detto, ma altrettanto credeva nell'approssimazione della parola letteraria alle cose, che è nella vocazione di ogni vero scrittore.

Come editore fece scelte esclusive e grandi, pari all'ambizione che riteneva decisiva per produrre buona letteratura e di cui oggi, a differenza che negli anni 70 del secolo scorso, sentiva molto la mancanza. Ed ebbe anche grandi meriti nel promuovere scrittori come Chatwin o WG. Sebald, divenuti famosi in pochi anni, o nel pubblicare, o a volte riprendere, le opere complete di autori molto

diversi come Borges, Marai, Gadda, o dell'aristocratico Patrick Leigh Fermor (celebre anche per il sequestro del generale tedesco Kreipe durante la resistenza che combatté in Grecia). Di Fermor, a testimonianza di una frequentazione non soltanto letteraria, abitò durante un'estate la fascinoso casa di Kardamili nel Peloponneso. Amava autori e libri "unici", cioè - spiegò in una intervista concessa a la Repubblica per i cinquant'anni della casa editrice - "scritti da chi, per una ragione o l'altra, ha attraversato un'esperienza unica". E certo la sua lo è stata, come editore, come scrittore e come uomo di cultura aperto all'anima del mondo, senza preclusioni di appartenenza, intento solo ad ascoltarne il fiato purché fosse vitale.

Che in questo amplissimo respiro culturale trovasse posto anche la sagacità del nostro più insigne italianista, padre Giovanni Pozzi da Locarno, con l'edizione dell'Adone di Marino (1988) e coi volumi *La parola dipinta* (1981), *Sull'orlo del visibile parlare* e *Alternatim* (1996) e con il suo estremo *Tacet*, è cosa che ci rende Roberto Calasso anche più vicino.

ARTE

Grigionitaliano in calendario d'artista

'Calendario d'artista 2022 - Fiabe, leggende e racconti del Grigionitaliano', un progetto a cura di Mariella Filippi, è il titolo della mostra che s'inaugura sabato 31 luglio alle 16 alla Galleria Spazio28 arte contemporanea di San Bernardino, ove rimarrà aperta sino al prossimo 21 agosto. Gli artisti in esposizione sono i seguenti: Pier Alberti, Ettore Antonini, Rita Baruffaldi, Silvano Bricola, Lucia Buccio, Jean Marc Bühler, Maria Rosanna Cafolla, Margherita Cassani, Pier Ceresa, Elena Cioeco, Adriano Crivelli, Danila Denti, Chiara Ionta, Leonardo Locchi, Gian Luigi, Marco Mucha, Marco Piffaretti, Agnese Maria Pilat, Maria Tirota, Angela Vinciguerra. La mostra si sposterà in seguito in Italia a Luino, all'interno della sesta biennale "Lasciare il segno 2021" nelle giornate del 25 e 26 settembre 2021. Per le illustrazioni del calendario sono state scelte le narrazioni raccolte nel volume "Tre ore a andare, tre ore a stare, tre ore a tornare: Fiabe, leggende e racconti tradizionali del Grigionitaliano" (Pro Grigionitaliano - Armando Dadò editore 2013). Tra gli appuntamenti della mostra, "Disegno ex tempore" di domenica 8 agosto alle 15 e il concerto del Duo violette - Cristina Tavazzi Savoldo (violin), Adriana Lovrotico (pianoforte) - del 21 agosto alle 16 (info: spazio28@yahoo.it).

LAZZI DI LUZZO

Teatro 'à la carte'

'à la carte' è la creazione collettiva della colonia Lazzi di Luzzo (Associazione Giullari di Gulliver) guidata dai registi professionisti Prisca Mornaghini e Antonello Cecchinato, che del nuovo spettacolo curano regia e drammaturgia. I temi di questa 3esima creazione sono l'accoglienza e l'incontro. La prima parte della colonia teatrale - per adolescenti dai 14 ai 17 anni - è dedicata alla creazione dello spettacolo; la seconda, alla sua tournée, che quest'anno è così composta: dopo mercoledì 28 luglio a Faido; venerdì 30 a Castel San Pietro, Corte Cuntitt; lunedì 2 agosto a Cugnasco; martedì 3 agosto a Lamone; giovedì 5 agosto al Parco gioi della Breggia; sabato 7 agosto alla piscina di Tesserete. Entrata libera. Per informazioni: 079 653 9477 - info@giullari.ch.

FESTIVAL DI NARRAZIONE

In versione diffusa, ad Arzo e altrove

Dal 19 al 22 agosto, anche a Meride e Tremona



Aprire la 21esima edizione 'In nome del padre', di e con Mario Perrotta

LEBRRONI

Red

Arzo, perché lo dice il nome; ma anche Meride e Tremona, le sedi scelte per spettacoli, incontri, musica e installazioni; dal punto di vista temporale, i giorni che vanno dal 19 al 22 agosto: sono queste le coordinate salienti della 21esima edizione del Festival internazionale di narrazione di Arzo, 'Racconti qui e d'altrove', il cui programma completo sarà consultabile online da venerdì 30 luglio sul sito ufficiale www.festivaldinarrazione.ch, con relative modalità di prenotazione, necessaria in questa edizione.

Il festival annuncia la sua edizione "diffusa e aperta sul territorio", con l'intento di valorizzare luoghi e tradizioni. Nuove sedi per voci

nuove e altre già conosciute, ma riunite come d'abitudine nelle corti, nei giardini e in tutti i luoghi scelti perché si realizzi il confronto tra culture, il desiderio di sperimentazione e di ricerca, l'indagine dei propri limiti e, non di meno, la leggerezza, tematiche che troveranno spazio lungo l'intera proposta.

'Il mestiere più difficile del mondo'

Scorrendo lungo la ricca proposta. Sarà affidata a 'In nome del padre', di e con Mario Perrotta, l'apertura dell'edizione numero 21. Giovedì 19 agosto alle 21.30, alla Corte dei Miracoli di Meride, lo spettacolo scritto e diretto dallo stesso Perrotta, nato da un intenso confronto con lo psicanalista Massimo Recalcati, il cui lavoro è in gran parte dedicato alle rela-

zioni familiari, ispiratore di un'opera che vede alternarsi, dentro un unico attore, tre padri diversissimi tra loro alle prese con il "mestiere più difficile del mondo". Poco prima di andare in scena, alle 18, Perrotta sarà in dialogo con Valeria Ottolenghi sul come portare sul palcoscenico la paternità e la sua crisi.

Punti di vista

Di venerdì 20, sempre alle 21.30 ma ad Arzo, Giardino Castello, si segnala 'Mario e Saleh', di e con Saverio La Ruina, in scena insieme a Chadli Aloui nella storia di un italiano cristiano e un arabo musulmano che si trovano a convivere forzatamente in una tenda a L'Aquila dopo il terremoto del 2009, confrontati con gli eventi esterni e i fatti concreti che ribaltano le percezioni che hanno l'uno dell'altro. Allo spettacolo, di sabato 21, seguirà un incontro di approfondimento aperto al pubblico, sostenuto dal Programma integrazione cantonale del Dipartimento delle istituzioni della Repubblica e Cantone Ticino. La programmazione pensata per il pubblico adulto continuerà, sabato 21 agosto al Giardino al Roccolo a Meride, con lo spettacolo in lingua francese 'Elle et mon genre' di Albert Garcia Sánchez, con un uomo e una donna che si ritrovano improvvisamente l'uno nel corpo dell'altra, scambio di punti di vista attraverso il quale si dipana una riflessione sulla condizione della donna.

La performance di Marco d'Agostin, domenica 22 agosto alla Corte dei Miracoli di Meride, è un altro dei tentativi del festival di andare oltre i confini, qui intesi come linguaggi della narrazione. In 'Nuove ibride coreografie', l'artista reinterpreta, sotto forma di danza, una celebre gara di sci. Il giorno prima, nel Giardino Castello di Arzo, il lavoro di ricerca sul corpo è anche nella proposta di Giuliana Musso, che torna al Festival con 'La Scimmia', sintesi delle strategie di sopravvivenza di un animale vissuto sempre libero che, improvvisamente, diventa prigioniero.

Durante il fine settimana, come consuetudine, il festival si dedicherà anche al pubblico più giovane, con proposte pensate a partire dai 4 anni di età. Altra consuetudine, nel corso dei quattro giorni di evento sarà possibile partecipare ad alcuni incontri di approfondimento, gratuiti e aperti al pubblico, che vedranno come protagonisti gli artisti della rassegna e ospiti esterni (www.festivaldinarrazione.ch).